

raccomandare Fontana non ne volle sapere, egli restituì quei documenti a Perez—dichiarazione resa da Guzzardi il 27 luglio.

Nel 1900 Perez ha l'audacia di dichiarare che solo dopo che il giudice istruttore gli ebbe sequestrate alcune carte nel suo ufficio, egli diede gli appunti e i vaglia a Guzzardi! E' una nuova versione di Perez secondo la quale prima avvenne un improvviso sequestro, e poi la esibizione a Guzzardi degli appunti!

Ma prendiamo l'atto di sequestro e troviamo che Perez, nell'esibire quegli scartafacci, parla dei documenti già dati a Guzzardi, onde risulta che quando avvenne il sequestro egli i documenti li aveva già consegnati. Dunque questa versione per la quale si è voluto insinuare che i primi documenti dell'alibi si siano sequestrati quasi di sorpresa, è un'altra menzogna, un'altra artificiosa falsità!

Ma l'esibizione di questi elementi ha un punto soprattutto importante, essenziale, ed è questo. Fontana fu arrestato con altri quattordici di Villabate per il titolo di associazione di malfattori. Come va che Perez si trovava preparati e pronti i documenti dell'alibi di Fontana?

Come avea raccolti i giornali che parlano dell'assassinio di Notarbartolo, e le ricevute che servono a stabilire l'alibi di Fontana?

E' sicuro che Perez, quando si portò da lui Guzzardi e gli disse come Fontana era stato arrestato, subito pigliò e consegnò a Guzzardi quelle carte. Ciò risulta perchè Guzzardi l'ha dichiarato nel 1900: « Gli dissi — depose egli—che Fontana era un poco di buono e che, fra l'altro, era sospettato dell'assassinio Notarbartolo. Perez trasse subito fuori il Giornale di Sicilia (dunque già pronto) dove si parlava dell'assassinio, e fece notare che a quell'epoca Fontana era a Tunisi, e mi mostrò, a conforto di ciò, le ricevute e i vaglia. »

Ora, se la lingua italiana ha significato, *subito* vuol dire immediatamente.

Dunque i documenti erano pronti, e Perez li esibì a Guzzardi! E non c'è ragione di dubitare di ciò, perchè nella sua dichiarazione scritta Perez, come avete inteso, ha detto appunto che consegnò i registri a Guzzardi nel suo ufficio.

Qui poi si è venuto ad imbastire ciò di cui parleremo in quell'altra categoria di fatti che riguarda la artificiosità dello ambiente testimoniale, e che riserbiamo per la fine del nostro discorso.

Qui, due testi sono messi d'accordo e mentre tutti e due prima avevano detto che i documenti furono presentati nell'ufficio subito, ora invece dicono tutt'altra cosa.

Ma non è stato un voler abusare della vostra bontà il volervi far credere a questa nuova versione?

Dunque: incertezza, oscurità, difficoltà di appurare come sono pervenuti al questore i primi documenti cioè il vaglia e i memoriali. Dunque preparazione anteriore di questi elementi dell'alibi.

E veniamo ai registri e alle carte.

Qui la cosa è semplicemente comica! Perez all'udienza ha detto che i registri non li esibì lui, ma fu l'autorità giudiziaria che li sorprese e li andò a prendere; e nel 1900 depone infatti che l'autorità giudiziaria gli sequestrò i registri, e che solo allora egli seppe dell'accusa per l'assassinio Notarbartolo.

Cosa meravigliosa! perchè noi sappiamo che quando fu eseguito il sequestro—e cioè quando, a suo dire, conobbe l'imputazione,—egli aveva già consegnato i documenti dell'alibi a Guzzardi!

Sicchè di tutto questo resta soltanto stabilito che Perez tiene a farci credere, che non fu una spontanea esibizione, ma un sequestro improvviso quello che mise l'autorità in possesso delle carte!

E dire che c'è una requisitoria del Procuratore che ha creduto a queste cose tanto chiaramente smentite dagli atti!

Ma prima di Perez questo tentativo di far sequestrare le carte per sorpresa lo fece Fontana. Egli, che è un furbo, senza essere quell'aquila che ha voluto immaginare Mastellari, avea sempre pensato all'utilità di una tale sorpresa.

E nel '94 fece appunto un tentativo per farsi sequestrare di sorpresa la corrispondenza e i registri. Ecco come fece: Appunto nel 1894, interrogato, Fontana non esibì i documenti; ma domandatogli che mezzi di trasporto avesse con la Tunisia, rispose che aveva noleggiato due navi: una « La Lorenzina, e un'altra nave—

aggiunse—di bandiera tunisina, di cui ignoro il nome sia del legno che del proprietario: però questi nomi possono rilevarsi dalle carte che esistono in Palermo piazza Ucciardone. »

Ora il nome della nave, difficile a ritenere perchè tunisino, era « La Concettina », nome certamente ben noto a Fontana il quale aveva scritto il relativo contratto e ne avea fatto cenno in cento telegrammi e lettere annunzianti l'arrivo o la partenza di quella nave!

E poi, via, la « Concettina » non è un nome difficile! E il nome del comandante effettivo qual'era? Era *Di Raffaele*; altro nome prettamente siciliano di cui non è facile, che Fontana si fosse dimenticato.

Dunque Fontana non assumeva queste dimenticanze se non per spingere il magistrato ad andare a fare un *sequestro di sorpresa* in cui potesse trovare quelle carte. E tanto questo era nella sua mente che poi, nel '97, egli disse addirittura, che le carte erano state sequestrate per iniziativa del magistrato!

Invece non c'era stato che un suo tentativo, nel quale i magistrati non cascarono, perchè non andarono a sequestrare nulla.

E allora come vennero le carte? Così: (lo dice lo stesso verbale di riconoscimento); Perez esibì questa seconda mano di documenti, come lo stesso Perez rompendo gli indugi, avea fatto avre i primi al questore.

Era questi un confidente dai 33 denari? Ma che! Tutti i mafiosi bazzicano in questura, indizio non ultimo della turpe unione intima tra la polizia giudiziaria e la mafia. Dunque Perez, il 18 aprile 94 disse addirittura: « Ma, signori, su gli affari di Fontana a Tunisi ho i registri, le carte, le lettere. Volete che le esibisca? » E le esibì effettivamente.

Quindi niente sequestro, niente spontaneità, ma esibizione fatta prima in una dichiarazione testimoniale, e poi eseguita materialmente in conformità a quella offerta.

E che cosa direte, o signori giurati, quando saprete—cosa incredibile—che dopo tutto ciò, nel 1898, si assolse Fontana dando fede all'*alibi*, in quanto si credette che esso risultava da carte impolverate, e ritenute senza importanza, trovate in una visita di sorpresa fatta dall'Autorità Giudiziaria?

Ma come! se esiste in atti la dichiarazione di Perez che dice: ho le carte che vi prego di andar a pigliare? Se esiste la dichiarazione da cui risulta trattarsi di atti esibiti volontariamente? E' l'autorità giudiziaria si presta a fare una requisitoria che basa su tali argomenti? A questo siamo arrivati!

Ma passiamo al terzo elemento: le lettere di Anfossi. La cosa è anche più carina! Come sono esse pervenute? Anfossi ai 18 febbraio '95 ci ha narrato, con qualche commento, che essendo stato inteso da Gelmetti, giudice istruttore nel processo d'associazione di malfattori, aveva incontrato Perez il quale lo aveva informato di questo: che Fontana era accusato di tenere corrispondenza rivoluzionaria colla Francia.

Guardate che progressi! Fino all'81 analfabeta, ed ora corrispondente più o meno politico con una grande potenza!

« Allora, per purgarlo da questa accusa della corrispondenza rivoluzionaria con la Francia, egli ricercò le lettere di Fontana e le esibì, e qui torna ad esibirle. S' intende che le buste non ci sono mai, ma c'è il copialettere!

Ora di fronte a questa versione io vi chiedo: In primo luogo, se portavate corrispondenze e lettere di Fontana, come diavolo queste potevano scusarlo della corrispondenza colla Francia? Non lo capisco! Se aveste prodotto un estratto del processo dove passò per analfabeta, capirei la tesi difensiva, ma il portare altre lettere per dimostrare che Fontana non corrispondeva non mi capacita!

E quando sarebbe avvenuto questo? Due mesi dopo la deposizione del 94. E quando fu inteso nel '94 Anfossi? Il 17 o 18 aprile.

E allora due mesi dopo—se il calendario non è una opinione—siamo a giugno. Sicchè sino a giugno Perez avrebbe ignorato che Fontana era accusato dell'assassinio Notarbartolo. Era un'accusa politica che Perez ritenea gravasse su Fontana nel giugno 94!

Ma non abbiamo inteso qui da Guzzardi che sin dai primi di marzo Perez seppe che Fontana era accusato dell'assassinio Notarbartolo? In quella lettera di Scalea che fu esibita—bisogna rivederne la data,—c'è stato un tentativo di falsificazione da parte di Perez. Artificiosa e falsa è la data del 12 marzo. Io pregherò il presidente

di mostrare la lettera stessa ai giurati poichè fu detto che essa fosse del 12, e questo è falso!

Certamente infatti solo sino ai primi di marzo Perez poteva ignorare la vera accusa fatta a Fontana, perchè la comunicazione di Guzzardi che lo informò sicuramente della imputazione seguì il 6 marzo. Ma Anfossi fu inteso da Gelmetti solo dopo un mese e più. E allora come poté avvenire che il Perez gli avesse detto che Fontana era accusato di corrispondenza epistolare con la Francia?

Dunque Anfossi certamente in questo punto ha mentito. E perchè ha mentito? Perchè gli ripugnava dire che aveva portato gli elementi dell'alibi, sapendo che dovevano servire a Fontana per scagionarsi della imputazione dell'assassinio Notarbartolo. Gli ripugnava, e perchè? Io non dò la risposta: la darete voi o giurati!

Direte voi perchè ripugnava ad Anfossi far sapere che egli si era immischiato nella difesa dell'esecutore materiale dell'assassinio Notarbartolo!

Dunque nel '97 Anfossi insiste dicendo che le lettere egli le presentò per scagionare Fontana della corrispondenza rivoluzionaria colla Francia, e nel 1900 ripete questa sua gradita versione,

Allora naturalmente si è interrogato l'egregio Perez, e sapete che cosa dice? Dice che tutto ciò gli arriva nuovo! « Io—dichiarò—non ho mai richiesto Anfossi di ricercar lettere per avvalorare l'alibi, tanto più che ignoravo perfino l'esistenza della corrispondenza tra Fontana e Anfossi ».

E come può andare mai questo? Ma Fontana non dice—contraddicendo—che ogni qual volta Anfossi scriveva a lui, egli mandava le lettere a Perez, perchè Anfossi gli scriveva appunto chiedendo i quattrini di cui con Perez erano debitori? Come fa dunque Perez a ignorare l'esistenza di corrispondenza fra Fontana ed Anfossi?

Ad ogni modo Perez smentisce recisamente Anfossi, e la dichiarazione sua prova che Anfossi da altri, non da Perez, dovette essere spinto a presentare gli elementi dell'alibi.

Da altri da cui essendo stato spinto, egli teneva ad escludere che li avessi presentati per formare appunto l'alibi di Fontana nell'assassinio Notarbartolo. « Nego assolutamente—dice Perez nel 1900—di aver detto a chiunque

che la ragione delle ricerche fosse di liberare Fontana dall'imputazione di corrispondenza rivoluzionaria colla Francia ». Dunque altra smentita in pieno petto!

Ebbene dopo tutto ciò avete visto quale spettacolo rivoltante è seguito all'udienza. Viene Anfossi e dice: « Sapete come fu il discorso? C'erano i fasci, c'era anche lo stato d'assedio, e quindi si parlava della Francia. Così credemmo che Fontana—il quale, badate, non era ascritto a nessun fascio—fosse sospettato di aver ricevuti dei quattrini dalla Francia. Allora volevo presentare al Gelmetti le lettere di credito venute dalla Francia e comprovanti l'attivo nostro commercio d'agrumi, per dimostrare che questi quattrini erano arrivati per via commerciale e non politica ».

Ora, nelle vecchie commedie dell'arte, Arlecchino e Brighella non trattavano meglio il pubblico che non abbiano preteso di trattare voi questi signori! Come mai, io chiedo, questa farsa ha potuto lasciarsi recitare senza repressione di sorta? Come si fa a lasciare mistificare così la giustizia? E tutto questo può rimanere impunito?

Ma sotto questo punto di vista accenno soltanto, perchè l'osservazione è parte di un complesso che forma lo ambiente processuale di cui discuteremo a suo tempo.

Dunque l'artificio, il falso nella maniera con la quale arriva il vaglia; l'artificio ed il falso nel voler far credere sequestrati di sorpresa i registri, esibiti invece quando appunto non si poté spingere l'autorità giudiziaria al sequestro; e il falso nell'aver voluto mostrare che non si produssero per l'affare Notarbartolo questi elementi, ma per altro. Tutto ciò è chiaro e provato.

E c'è un rapporto della questura del 13 agosto 1893 dal quale sorge come per la prima volta si sia parlato dell'alibi. La questura non dice il nome di colui che la informò. Io ho fatto sul proposito un rilievo semplicissimo, e lo sottopongo ai signori giurati. In questo rapporto narrandosi il fatto si dice: al suo ritorno, nel 10 febbraio, Fontana sbarcò a Marsala e di là venne a Palermo.

Ma, come noi ora sappiamo, il vapore da cui sbarcò Fontana, non toccò Marsala per il cattivo tempo, e andò direttamente a Trapani. Ora io ho cercato con molta diligenza di vedere come si spiega questo primo errore della Questura, e ho trovato questo: La Navigazione non

poteva naturalmente dare questa inesatta notizia; ma invece Perez nella sua prima dichiarazione dice che Fontana il 10 Febbraio è sbarcato a Marsala. E' una coincidenza; ma da essa sorge un indizio sull'autore delle informazioni poliziesche relative all'alibi—un indizio tanto più grave in quanto io trovo un rapporto Rancourt, nel quale questi dichiara che egli attinse in altro tempo da Perez informazioni su Fontana.

Dunque Perez aveva queste domestichezze con la questura. Egli era un pregiudicato, un mafioso, questi rapporti si spiegano benissimo!

Ciò dimostra perchè lo stesso errore in cui egli era—lo sbarco a Marsala—si ritrova in quella notizia della questura! Per me la fonte di quella informazione della questura è in tal guisa assai chiara.

E credo di avervi dimostrato che la maniera in cui vengono gli elementi dell'alibi non è netta, chiara, ingenua, spontanea.

Si è tentato di accreditare questa roba nascondendone la origine. E c'è stata paura, in chi portava i documenti, di dire che li portava per l'affare Notarbartolo. Certamente si discuterà con molta eloquenza di questi fatti e della loro importanza, ma i fatti resteranno quello che sono.

### Artifiosità degli elementi dell'alibi

E passiamo agli altri elementi dell'alibi, dei quali vi dimostrerò che sono pure artificiali.

Vedete; la società agrumaria ci sarà stata, ma certamente non fu quello, che ci si dice che è stata. Quanto in proposito risulta è qualche cosa di innegabilmente comico.

Una società vuol dire in primo luogo dei soci, e questi sarebbero stati in un primo tempo Fontana e Saccone, in un secondo tempo Fontana e Lamantia con Perez. Ebbene, non c'è uno di questi elementi che non presenti dubbii, sorprese, oscitanze inesplicabili!

La società fra Saccone e Fontana è affermata da Perez che dice che Fontana e Saccone erano soci dal 1891. E' un punto delicato questo, perchè si ricollega a uno dei punti del nesso tra Fontana e Palizzolo.

Dunque Perez dice che in aprile '91 c'era la società fra Fontana e Saccone, e Fontana nel '99 dice che egli fu in società con Saccone, e Perez ripete nel 1900 questo punto fermo della società fra Fontana e Saccone, e dice che allo accordo tra i soci seguì un dissidio, di cui ci fornisce gentilmente la ragione, e cioè che Saccone aveva debiti vecchi, che i creditori compensavano con quanto era dovuto alla nuova ditta etc. etc.

Ora su questa società è interrogato Saccone, nientemeno che il socio, e gli si dice: siete stato voi socio con Fontana nel '91? Saccone risponde netto e preciso: «no».

Nella prima dichiarazione implicitamente lo esclude, poi nella seconda deposizione esplicitamente afferma: «Io non ho avuto mai società con Fontana». Eh! fermiamoci qui un momento.

Il dilemma è chiaro: O dice il vero Saccone o gli altri. Se dice il vero Saccone, tutti questi elementi, compresi i registri, gli stampati: *Ditta Fontana e Saccone*, tutti questi elementi sfumano e cadono, perchè l'origine prima della società sarebbe stata appunto la Società Fontana e Saccone, a cui sarebbe succeduta, per sostituzione di Perez a Saccone, la società Fontana e Perez. Se Saccone dice il vero, società agrumaria, affari, documenti, sono per ciò solo dimostrati artificiali e falsi!

Io però non credo che Saccone dica il vero e non lo credo perchè nel registro del fallimento Puglia, ho trovato crediti della Ditta Fontana-Saccone. Ora quel registro non può essere stato falsificato a tal fine.

Ma allora, se è Saccone che mentisce, perchè egli mentisce?

Perchè egli esclude la esistenza della società e dice: nessun contatto ebbi con Fontana? Aspettate: forse questo interesse di Saccone lo rintracceremo.

Con Perez poi la cosa è deliziosa. Perez ci ha narrato come qualmente si mise in società con Fontana con un capitale di 4 o 5 mila lire, e 50 mila lire di credito. Ci furono nella campagna 20 mila lire di utile pei due compagni, sicchè il loro credito si accrebbe a centomila lire! Anzi il credito era illimitato! Come Morgan, Wanderbilt, Rothschild, a Parigi, a New-Jork, a Londra, così Perez ha un credito illimitato!

Tutto il vantato credito però si riduce a questo: Quan-

do si consegna una cassa di limoni, che vale ad esempio 20 lire, si ottiene un anticipo del prezzo di vendita di 12, 15, 18, lire, secondo le circostanze.

Non occorre perciò, come capite, alcun credito personale. Io che sono un nullatenente posso in tal modo avere l'anticipo di un milione, solo che, per averlo, debbo imbarcare un milione e mezzo di limoni! Questo sistema dà luogo a speculazioni viziose, perchè si comprano i limoni a credito e spesso non si paga il prezzo ai venditori, quindi sullo anticipo per lo speditore in ogni caso il guadagno c'è!

E così si spiega il credito illimitato di Perez!

Orbene, dopo tutto ciò Fontana dice che Perez era niente altro che *lo scrivano* di Saccone! E non si limita a questo, ma aggiunge che quando si sostituì a Saccone nella società, Perez faceva pure lo scrivano di lui, Fontana.

Capite? Perez scrivano di Fontana! Come se io avessi per copista Florio! Fontana però ha qui spiegato chiaramente la cosa. Ha detto che il banchiere Perez era scrivano, perchè scriveva!

Ma, a questa stregua l'amico Castelli sarebbe il primo scrivano del mondo! E' uno di quei giuochi di parole che si servivano sul teatro nel principio del secoloorso, ma che a voi si portano come argomenti serii!

Ma chi porta il colpo maggiore a Perez è un Angelo Puglia, il quale dice che senza l'autorizzazione di Fontana, che solo lo affidava, non avrebbe dato un soldo a Perez. Ma come? Il banchiere, il miliardario Perez! Per me, dice sempre Puglia, è uno spiantato! E purtroppo Puglia ha ragione, noi ne abbiamo la prova documentale, perchè Perez è fallito per 900 lire! Il fallimento fu revocato, ma resta il fatto che Morgan e Vanderbilt per 900 lire non falliscono, e neanche i galantuomini di molto minor credito!

Ma Perez ha detto qui che quel fallimento non fu che una picca fra lui e un suo socio, certo Buccola!

Diamine! Dove si va a ficcare il punto d'onore! Su ciò c'è una cosa graziosa: c'è una lettera dell'amico Pietro Lamantia, il quale, da Hammamet, nel 4 gennaio, quando Perez mancava non so a quale suo impegno, scriveva presso a poco così: « Dite a questo mascalzone

che non mi faccia fare la figura che ha fatto fare a Buccola». E Buccola è il socio per cui Perez dice di essere fallito!

Dunque, chi tra Perez e Buccola avesse torto, lo ha giudicato Pietro Lamantia!

Ciò non toglie che Perez sia venuto qui coi guanti e colla lunga palandrana, presa a prestito, a recitarvi la commedia del banchiere, che merita *cieca* fede.

Ma, oltre tutto questo, vi è una cosa che non è meno degna di nota ed è l'incertezza che regna in ordine agli utili ed alle perdite prodotte dalla società: Eppure questi utili sono il preteso *fine sociale*!

Ora, nel primo periodo della speculazione, quello che si svolse a Palermo, si domanda a Perez sulle vicende della società, e questi dice: « Abbiamo avuto un *utile di lire 20000*, perciò abbiamo allargato il commercio. »

Si domanda a Fontana e questi dice viceversa: « Siccome nella prima campagna *siamo rimasti in debito*, abbiamo fatta un'altra campagna per rifarci. »

L'uno dei due crede di avere guadagnato ventimila lire, l'altro di aver perduto!

Pel secondo periodo è interpellato Perez e risponde: « abbiamo avuto un *utile discreto*; » è interpellato Fontana e risponde: « io non mi occupai della liquidazione *perchè siamo rimasti in debito*. »

Anche qui vanno di accordo! Ancora: Lamantia era pure socio, ed è stato socio fino alla fine. Ma c'è una lettera di Fontana ad Anfossi dove l'accusato dice di mettere a suo conto le 1000 lire di Lamantia, perchè Lamantia dell'affare dei limoni non ne ha voluto sapere. E come Lamantia continuò a figurare come socio!

Ma, se non si intendono sugli utili, credete che per lo meno questi signori si trovano d'accordo intorno alla fine di questa società? Nemmeno per sogno.

Perez dice che la società durò fino all'arresto di Fontana nel '94; Antossi dice lo stesso; Fontana invece afferma che la società durò per due o tre anni dopo Tunisi; lasciamo i tre anni, pigliamo pure i due anni dopo Tunisi! vuol dire che la società, se non nel '96, durò sino al '95. E l'altro socio ci ha detto che finì nel 1894! Costoro, dunque, non sanno nemmeno quando la società finisce!